

IX

I RAPPORTI TRA LA SPAGNA E
LA REPUBBLICA DI GENOVA

Non essendoci più ormai da tempo questioni politiche pressanti, temporaneamente risolta la questione di Finale, e risolti i più recenti attriti per i contrabbandieri genovesi che rifornivano Gibilterra assediata nel 1780 (che facevano appena temere un inasprimento dell'atteggiamento della Spagna riguardo a Genova) non esistono più questioni significative che contrappongano frontalmente, o almeno riguardino direttamente i due Stati, ormai così profondamente diseguali e dai destini affatto differenti¹.

L'unica, vera questione che preoccupa la Spagna è il contrabbando effettuato da Genovesi su legni spagnoli, inglesi, o francesi, o attraverso accorte connivenze o alleanze di contrabbandieri di questi paesi; Floridablanca se ne preoccupa già nella *Instrucción reservada* del 1787, lo ribadisce nel momento in cui egli stesso era sul punto di cadere in disgrazia, nel suo *Testamento político* del 1792, pur riaffermando che per tutto il resto c'erano ottimi rapporti tra Genova e la Spagna, e dovevano essere mantenuti.²

¹ Per quanto riguarda le (poche) reclute genovesi nell'esercito di Carlo III *cfr.* i documenti sugli arruolamenti etc. contenuti in A.S.G., *Archivio Segreto, Militarium*, 2924. In questi anni non avvengono negoziazioni o trattati degni di nota (l'ultimo, è quello riguardante la reciproca consegna di rei e disertori, del 1779, perfezionato nel 1782); vd. A.S.G., *Archivio Segreto, Negoziazioni e trattati con le potenze estere*, 2747 A; 2747 B. La stessa consegna di rei è alquanto limitata; *cfr. ibi*, 2767; 2767 A, 2767 B, 2777 C.

² *Cfr. El Testamento político del conde de Floridablanca*, a cura di A. Rumeu de Armas, Madrid, 1962, 88-89.

Di qualche caso di sospetto contrabbando si occuperà anche Celesia, come vedremo, ma saranno soprattutto i consoli genovesi nei vari porti spagnoli in cui erano dislocati ad occuparsi di tali faccende.³

Nell'analizzare l'attività diplomatica di Celesia per gli affari propriamente genovesi occorre distinguere tra la normale amministrazione ed i casi straordinari che di volta in volta si presentano.

Nella normale amministrazione rientrano i casi di passaporti per sudditi genovesi che ritornano a Genova, spesso poveracci andati in cerca di fortuna fuori di patria:

Sono frequenti le occasioni di doversi dare Passaporti – e spesso con accompagnamento di Limosina – a sudditi genovesi che transitano per questa Capitale venendo per lo più di Galizia, o che partono dalla stessa per tornarsene a casa.⁴

Più tardi, quando la peste che si stava diffondendo nel Nord Africa e nel Levante comincerà a preoccupare le autorità portuali spagnole, nell'ordinaria amministrazione rientreranno anche casi di navi genovesi costrette a quarantena: Celesia non può far nulla per evitarla, ma cerca di applicarsi presso Floridablanca per ottenerne almeno la riduzione; è il caso che si presenta ad Alicante nel maggio-giugno 1785, quando la nave imperiale proveniente da Genova, e comandata dal Capitano Parodi, sbarca merci deteriorabili a cui viene imposta una lunga quarantena. Tra esse, "149 Balloni di Carta di Voltri", che vengono esposti alla ventilazione, disballati nel porto, con grave danno per i proprietari, che oltretutto devono pagare le spese per tali pratiche.⁵

³ Cfr. la loro distribuzione *infra*, Appendice 2.

⁴ A.S.G., *Archivio Segreto*, 2482, Madrid, 5 Ottobre 1785.

⁵ *Ivi*, Aranjuez, 14 Giugno 1785. Da notare che allora la carta prodotta a Voltri era considerata di ottima qualità, e la produzione, assai va-

Un decreto regio del novembre 1785 però complica le cose per le cause di commercio nei porti spagnoli, attribuendo ai “tribunali ordinari dei consolati di mare la giurisdizione delle cause dei forestieri in materia di commercio.”⁶ Lo spirito che anima tale decreto sembra essere di voler fomentare l'imparzialità tra le nazioni nei giudizi in materia commerciale, e, nel caso del contrabbando, penale⁷. Tuttavia alcune nazioni sembrano privilegiate (l'Olanda, ad.es.), a detrimento di altre, come Genova.

Nel Febbraio 1786 comincia la lunga vertenza per Gaetano Lobero, un comandante di pinco genovese arrestato ad Algeciras con l'accusa di contrabbando, accusa che avrebbe potuto portarlo al patibolo. Floridablanca si vede confermato nella sua vecchia, e giusta idea del contrabbando di tabacco operato da genovesi in accordo con spagnoli utilizzando come base Gibilterra, con “simulate spedizioni.”⁸

Era una pratica, del resto, comune anche ai Francesi.

Lobero professa la sua innocenza a più riprese, scrive a Celestia lettere disperate⁹, il suo caso sembra sovrapporsi a quelli di altri genovesi, sicuramente colpevoli, detenuti a Coín vicino a Malaga. Celestia si appella allo “spirito di Rettitudine, e di Umanità” di Floridablanca¹⁰, ed intanto manda a Lobero un po'

sta, era universalmente nota – per quanto fossero lontani i tempi in cui era ritenuta la carta maggiormente consumata in Europa (1570-1600 ca). Cfr. Manlio Calegari, *La manifattura genovese della carta (sec.XVI-XVIII)*, Genova, 1986, 161-171.

⁶ Ivi, Madrid, 6 Dicembre 1785.

⁷ Ivi, Madrid, 20 Dicembre 1785.

⁸ Ivi, Madrid, 7 Febbraio 1786.

⁹ Alcune sono conservate nella medesima busta 2482.

¹⁰ Ivi, Madrid, 28 Marzo 1786.

di denaro per aiutarlo a mettere insieme la cifra necessaria per il processo: il Tribunale civile si trova a San Rocco, a due leghe da Algeciras, devono esser pagati i giudici, e soprattutto l'avvocato¹¹. Finalmente, nell'ottobre del 1786 Lobero viene riconosciuto innocente, ma gli viene negato ogni indennizzo.¹² Celesia però non demorde, e ottiene se non altro la revoca della confisca dei beni sequestrati. Non senza una certa soddisfazione, ne dà l'annuncio ai Magnifici il 26 Dicembre 1786:

Non devo dissimulare, che la Pronunzia fatta dal Tribunale di San Rocco, portava confisca di Bastimento e Merci, e soggettava il Lobero ad una Giudiziale Riprensione sopra le Pretese variazioni rilevate dal Fisco nelli di lui Esami. Tutto ciò è stato riformato a favore di Lobero da questo Superior Ministero.¹³

Nel frattempo, ha inizio un altro caso significativo, non di contrabbando, bensì di riscatto di uno schiavo genovese da Algeri. Anche qui la faccenda sarà lunga, per l'alto prezzo richiesto dagli Algerini, per il tentativo praticato da Celesia di farlo rientrare nel generale riscatto di schiavi spagnoli che avrebbe dovuto far parte del Trattato con Algeri, per la singolare vicenda dello schiavo stesso, tal Giacomo Berlingeri di Spotorno. Il suo padrone era stato negli ultimi sei anni un privato, che a quanto pare lo aveva trattato molto bene, poiché Giacomo non aveva presentato alcuna istanza di riscatto ai Magnifici. Tuttavia, il caso vuole che corsari algerini decidano improvvidamente di arrembare una nave genovese, a bordo della quale si trovano però

¹¹ *Ivi*, Madrid, 1° Maggio 1786.

¹² *Ivi*, San Lorenzo dell'Escuriale, 7 Novembre 1786.

¹³ *Ivi*, Madrid, 26 Dicembre 1786.

marinai ben decisi a non farsi sopraffare. Infatti, resistono all'attacco, e addirittura fanno strage di nemici. Tra di essi, è il padre di Giacomo Berlingeri, il quale si segnala per aver ucciso a colpi d'accetta tre pirati, e infierito sui cadaveri. Risaputa la cosa ad Algeri – le colpe dei padri sembrano proprio dover sempre ricadere sui figli – il Fisco acquista il povero Giacomo, e gli rende la vita assai dura, bastonandolo ripetutamente, e facendogli provare come la pubblica servitù sia assai meno dolce della privata. A questo punto, attraverso la Casa commerciale Castellini di Cartagena, chiede di essere riscattato, e Celesia attivamente se ne interessa.¹⁴

Ne parla con Expilly, ne scrive ai Magnifici, e la cosa sembra andare a buon fine, quando i Castellini di Cartagena comunicano che la polizza del Berlingeri è di 500 *pesos*, e non 1.200 come si credeva.¹⁵ Uno sconto notevole, poiché 1.200 *pesos* sarebbe stato il prezzo richiesto per ogni marinaio semplice spagnolo.

Una duplice ossessione sembra ispirare i decreti emanati dal Governo spagnolo riguardanti i commerci marittimi, e le importazioni: la lotta contro il contrabbando, e quella contro la peste, due mali che spesso si combinavano in uno. Necessariamente, tutte le leggi restrittive della libertà di commercio colpivano in una certa misura anche Genova.

Nel Marzo 1786 una cedola stabilisce che tutte le navi che arrivano nei porti spagnoli debbano presentare un certificato, redatto dall'autorità consolare spagnola del porto di partenza, con

¹⁴ Cfr. *Ivi*, Madrid, 17 Ottobre 1786.

¹⁵ *Ivi*, Madrid, 31 Ottobre 1786. A quanto ci consta, il mercato degli schiavi tra Genova e le reggenze barbaresche nella seconda metà del XVIII secolo è ancora campo vergine di studi.

l'elenco preciso di tutte le merci, registrate e no, imbarcate. Celesia si rende conto "dell'Impraticabilità di questo metodo nei casi più frequenti"¹⁶, e di tutta la laboriosità di una simile procedura. Lo stesso Campomanes riconosce come non si tratti di cosa facile, e come tale normativa si debba rivedere¹⁷. Un provvedimento simile riguarda i Certificati di Sanità che vengono richiesti a partire dal Gennaio 1786: tali certificati devono essere anch'essi rilasciati dal Console spagnolo residente nella città di partenza, ed anche questo sembra problematico. Su questo punto, il Governo si dimostra intransigente, in un momento in cui, come scrive Celesia, "le Cautele di Sanità prevaricavano molto alle Agevolezze del Commercio."¹⁸ Tuttavia, in questo caso sembra che si pratichino delle disparità tra nazione e nazione, se è vero che Celesia apprende dai consoli genovesi che una tale formalità non si applicava "rispetto alle mercanzie procedenti da Nizza, dalla Sardegna, dalle Due Sicilie, e da qualche altra parte d'Italia", dirette soprattutto al porto di Barcellona.¹⁹ Priva di tale Certificato, una nave genovese viene messa in quarantena in Alicante a Marzo.²⁰ Nel Maggio, Floridablanca stesso riconosce che c'è stata soprattutto confusione nella legge che istituiva tali certificati, e nel modo in cui erano stati richiesti, a danno di Genova. Celesia replica che comunque i Consoli avranno difficoltà a svolgere un compito così ingrato, suscitando, per la prima e unica volta, l'ira del Ministro di Stato.²¹ La situazione si com-

¹⁶ *Ivi*, Madrid, 21 Marzo 1786.

¹⁷ *Ivi*, 4 Aprile 1786.

¹⁸ *Ivi*, 6 Febbraio 1787.

¹⁹ *Ivi*, Madrid, 13 Febbraio 1787.

²⁰ *Ivi*, Madrid, 20 Marzo 1787.

²¹ *Ivi*, Aranjuez, 8 Maggio 1787, cifra.

plica in quello stesso periodo, quando viene deciso di mandare le navi genovesi dirette a Cartagena a far la quarantena a Mahone: lo scrive a Celesia Baldassarre Castellini, facente funzioni del console genovese a Cartagena. Per il commercio genovese, già di per sé non florido, è un ulteriore colpo. Celesia ottiene la revoca di questo provvedimento grazie ad un ordine di Florida-blanca alla Giunta di Sanità: Genova viene definita “pays non sospechoso”²², ma rimane il dubbio che non solo cautele di sanità avessero ispirato questo e altri provvedimenti. Un ennesimo è quello, importante, del Febbraio 1788, che proibisce l’introduzione in Spagna di generi forestieri se non nei porti abilitati al commercio con le Indie. Si voleva con questo costringere tutte le navi a sbarcare in porti dove sia l’organizzazione, sia il sistema di controllo doganale e sanitario fossero efficaci. Per Genova, comunque, è cosa di poco conto: in porti minori sbarcavano, solitamente, solo dogarelle per botti, e terraglie di Albisola²³.

Sta di fatto comunque che la peste comincia a preoccupare: si vocifera che si sia estesa a Minorca, e senz’altro è scoppiata sul bastimento che portava alcuni degli schiavi riscattati dagli Algerini allo loro patria²⁴.

Le navi genovesi non vanno naturalmente esenti dalle incursioni dei pirati. Non discutibili in mare aperto, poiché non esistevano trattati con Algeri, divengono oggetto di contesa giuridico-internazionale se catturati quando ancorati o in rada o comunque dentro le acque territoriali della Spagna, ovvero di un paese amico.

²² *Ivi*, Aranjuez, 22 Maggio 1787.

²³ A.S.G., *Archivio Segreto*, 2482, Madrid. 10 Marzo 1788.

²⁴ *Ivi*, Aranjuez, 29 Maggio 1787.

Nell'Agosto 1787 un pirata algerino cattura il pinco di tal Mazella (o Anzella) di Savona: ancorato alla spiaggia del castello di Fels in Catalogna, carico di terraglie, era stato sottratto con il taglio della gomina.

Il console di Barcellona ne aveva dato ovviamente notizia a Celesia.²⁵

Celesia comincia a darsi alacremenente da fare, come suo solito, per ottenere la restituzione del carico – terraglie – del pinco genovese. Gli Algerini reclamano un “diritto d’usanza” che consentirebbe loro simili imprese anche in acque amiche. Ad Algeri, inoltre, in caso di violazione di un diritto sancito da trattati internazionali – stante l’ambiguo rapporto tra pirata e governo – è più facile ottenere una pena per il reo, che non la restituzione della preda. Ben lo sa il disincantato Celesia:

Il fatto stà che per via di Trattativa ministeriale riesce più facile in Algeri il far dare migliaia di bastonate, ed anche tagliare qualche testa, che il conseguire la restituzione di 100 scudi.²⁶

Le pretese di Celesia erano pienamente giustificate da almeno due articoli del Trattato di pace, ovvero il III, secondo cui gli algerini non potevano in nessun caso bloccare i porti spagnoli, “para turbar el Comercio de otras Naciones”, e soprattutto il IV, secondo cui i vascelli algerini “no podrán hacer presas de sus Enemigos, dentro del tiro del Cañón de todas las Costas Españolas”,²⁷.

²⁵ *Ivi*, Sant’Ildefonso, 28 Agosto 1787.

²⁶ *Ivi*, San Lorenzo dell’Escoriale, 30 Novembre 1787.

²⁷ *Tratado de Paz*, tra Algeri e Spagna, copia in spagnolo con note a margine di Celesia e sottolineature dello stesso, A.S.G., *Archivio Segreto*, 2482.

Nell'estate del 1788 viene a verificarsi un'altra situazione che tocca spiacevolmente i genovesi, questa volta i poveri mercanti al minuto – un centinaio – che vivevano a Cadice. Il Governatore locale pubblica degli ordini che richiedono particolari qualificazioni, esser spagnoli o naturalizzati, per i commercianti al minuto, che i genovesi non possiedono²⁸. Floridablanca giustifica in un dispaccio privato a Celesia tali provvedimenti: “El Comercio por menor (al minuto, n.n.) en todo Pays debe ser a beneficio de los naturales, y de los que están avecindados.”²⁹ Celesia, da un lato, ricorda la “lodevole industria” di taluni fra questi genovesi, dall'altro, sconsolatamente, si rende conto che

...sopra cento genovesi venuti a praticare minute industrie, e mestieri officinali in Ispagna appena uno ritorna alla Patria con qualche Peculio. Li meno sobry, e meno ingegnosi vanno a finire negli Ospedali, se non negli Ergastoli, e gli altri ben presto si fanno spagnoli.³⁰

Sono altri due i casi straordinari che impegnano Celesia in questi anni. Ed entrambi presentano diversi motivi di interesse.

Il primo, riguarda un sedicente nobile genovese, tale Viorno o Viordo, processato dall'Inquisizione di Madrid. La sua vita così

²⁸ A.S.G., *Archivio Segreto*, 2483, Madrid, 15 Luglio 1788.

²⁹ *Annesso ivi*.

³⁰ *Ivi*. Un genovese fattosi spagnolo è Michele Grana, funzionario delle dogane a Cadice dal 1770 circa al 1804, la cui corrispondenza è in B.U.G., Ms. G. 1-2; si tratta di lettere di diversi indirizzate a lui per questioni di varia natura e spesso scarso interesse. Sta di fatto che il Grana ad un certo punto voleva dimettersi dall'incarico per lo scarso stipendio, che lo costringeva quasi alla fame. Un personaggio illustre, il Conte di Villamar, lo convincerà a rimanere, pur comprendendo “el justo motivo de no ver premiado sus buenos servicios...” Villamar a Michele Grana, Lettera da Cadice del 26 Marzo 1784, B.U.G., Ms.G.1, 2, ff.360ss.

come la descrive Celesia, ed il suo caso sembrano paradigmatici di tutta una serie di stravaganti superstizioni e destini individuali tormentati da ignoranza mista a creduloneria e spirito d'avventura ancora tipiche di un'epoca, per quanto al tramonto³¹.

Domenica scorsa un Individuo, che *dicesi* abbia sortito nobili Natali in Genova, è stato sentenziato dal Sant'Uffizio di Madrid a 2 mesi di Carcere per la necessaria abjura, ed assoluzione, due altri mesi di rinserro in un Convento e da impiegarsi in esercizj spirituali, e finalmente a 4 anni di Relegazione in un Presidio, con successivo Bando perpetuo dai Dominj di S.M.Cattolica. La Lettura del Processo, e Pronunzia della Sentenza sono state fatte nella Chiesa dei RR.Monaci Premonstratensi, e vengo assicurato che il Tribunale à declinato, con speciale avvertenza, dal far girare ignomigniosamente il Reo per le Strade di Madrid. Apparisce che Costui uscito da Genova all'età di 17 anni ne à passati 12 in Ispagna, dove fin da principio strinse amicizia con un Empio, e forsennato Sargente, che le persuase di fare non sò qual patto col Demonio, e di portare addosso una Costa di Cadavere Femmile, assieme ad un Dente di Cavallo, e di procurarsi per Sei volte il Santo Battesimo. Mediante ciò pretendeva detto Maestro di Pазze iniquità, che il suo Discepolo conseguirebbe frà le altre cose di rendersi invisibile. Così almeno narra la Storia il Reo, che non può confrontarsi col Sargente morto per suicidio. Imbevuto di tali errori, e superstizioni il mentovato Reo, imparò l'arte di fingersi gravissimamente infermo, e ponendosi in tale situazione si dichiarava Ebreo occulto, e tocco dalla Divina Grazia a Pentimento. L'estremità apparente del Caso non permetteva di procedere con tutte le usuali cautele, la pia Carità degli Astanti s'infiammava, e l'Impostore conseguì per ben quattro volte l'Intento, probabilmente con ampie Limosine, mutando il Luogo della Scena. Dicesi che abbia aggiunta la sceleratezza di offerirsi per Delatore di altri pretesi Ebrei occulti Abitanti in questi Regni. Intervenendo questa Circostanza, siccome pure quella del Truffare elemosine, non pare che le Empietà commesse siano effetto solamente dell'imbevuto

³¹ Sul rigurgito superstizioso nel regno di Carlo III, e su varie forme degenerative della religione, *cfr.* Bartolomé Bennassar, *cit.*, 70-82.

Delirio. Comunque ciò sia la pena imposta al predetto Reo non poteva essere più mite, restando solo da osservarsi, per riguardo all'onorata Famiglia, *in qual condizione* viene relegato per 4 anni ad un Presidio.³²

Celesia non dà più notevoli ragguagli sul caso. Attende da Genova certificati comprovanti la nobiltà del reo, sulla quale personalmente dubita, ma che avrebbe consentito a quest'ultimo una qualche forma di alleggerimento della pena. Si sa che la corte del Santo Uffizio lo ritiene comunque *caballero*, e che l'età è di trentanove anni.³³

In ogni caso, vi sono tutti gli ingredienti di un tipico intreccio di ignoranza, superstizione popolare, furberia esercitata per la sopravvivenza. Viordo è al contempo vittima e sfruttatore di superstizioni e pietà popolare. A ciò s'aggiunge la delazione verso gli Ebrei occulti, atto inteso a cattivarsi le simpatie popolari, ma che gli complica enormemente la posizione dinanzi la tribunale inquisitoriale; e finalmente il suicidio del suo maestro di "pazze Iniquità", la morte tipica dell'isolato ed emarginato, del disperato e dell'ateo. Non bisogna dimenticare, tra l'altro, che la Spagna era uno dei paesi d'Antico Regime in cui il suicidio era meno praticato, non ostante la tendenza malinconica di gran parte dei suoi abitanti.

La seconda vicenda invece ha luogo a Genova, e vede come protagonista tal Bartolomeo Martelli, guardia del corpo del Re Cattolico di stanza nella guarnigione di Milano, il quale, per motivi non chiari, ma forse solo per alterigia, bastona due barcaioli in una delle calate del porto di Genova. Per rispetto

³² A.S.G, *Archivio Segreto*, 2483, Sant'Ildefonso, 30 Settembre 1788.

³³ *Ivi*, Madrid, 7 Ottobre 1788; *ivi*, San Lorenzo dell'Escuriale, 4 Novembre 1788.

all'uniforme straniera, le autorità non lo arrestano, ma inviano la documentazione relativa a Celesia, affinché possa consultarsi con chi del caso a Madrid. Non trattandosi di ambasciatore o ministro straniero dotato di particolari privilegi ed immunità – Floridablanca gli ricorda che “egli non conosceva altra esenzione dalla Giurisdizione ordinaria, che quella attribuita dal Gius della Genti ai pubblici Ministri di Principi esteri”³⁴ – si consente alla sua incarcerazione o punizione secondo le leggi locali. Per una sorta di rispetto verso la Corona spagnola però i Genovesi si limiteranno ad allontanarlo dalla città. La circostanza offre a Celesia il destro per esprimersi duramente circa i modi in cui comunque avvengono gli arresti nei territori italiani: una procedura effettivamente necessitante di riforme ed addolcimenti:

Il modo di Assalto canagliesco con cui in quasi tutta l'Italia si fanno gli Arresti ordinati da rispettabilissimi Tribunali, ne à coperti di infamia gli Esecutori, di maniera che teme di parteciparla chiunque non resiste all'Autorità pubblica così sconciamente esercitata da Costoro. Quindi in Roma, in Venezia ed altre Parti d'Italia, frequentissimi riclami contro il Braccio di Giustizia, e non rara la Resistenza al medesimo, il che non si vede ne in Madrid, ne in Londra ne in Parigi, dove nelle suddette Esecuzioni meglio si osserva la gran Massima, del *suaviter in modo, fortiter in re.*³⁵

Tra la fine del 1787 e per tutto il 1788 un'altra difficile questione tiene attivo Celesia. Il tentativo cioè di ottenere una mediazione spagnola in un vertenza sorta tra la Repubblica ed il Piemonte in merito ad alcuni problemi di confine nella zona della Viosenne, tra Ormea e Albenga, dove ormai da anni comu-

³⁴ *Ivi*, Aranjuez, 27 Maggio 1788.

³⁵ *Ivi*, Aranjuez, 10 Giugno 1788.

nità montane liguri e piemontesi si contendevano alcuni poveri territori, con l'appoggio di milizie sabaude questi ultimi, ed in ogni caso non senza spargimenti di sangue e minacce di alterazione dei rapporti già delicati con il Regno di Sardegna. Si tratta di una quelle secolari controversie sui confini tipiche dell'Antico Regime, difficilmente risolvibili, e ciclicamente ricomparsi. Per Torino il conte Vidua era incaricato della questione, mentre Graneri, ministro dei Savoia a Madrid, mostra lungamente di saperne poco o nulla: la mediazione della Spagna è cercata dunque apparentemente solo da Genova. Floridablanca ascolta spesso Celesia su questo punto, ma non sembra voler intervenire nelle effettive trattative. Sia perché la cosa era complessa, sia per professata neutralità anche nelle più piccole questioni politiche lontane dalla Spagna. La situazione però si ripresentava analoga per quel che riguardava alcune zone dei Pirenei, se è vero che Don Ventura Caro per la Spagna, ed il Maresciallo di Campo D'Ornano per la Francia stavano cercando finalmente di delimitare nettamente alcuni confini. "In detti luoghi - riferisce Floridablanca a Celesia - non erano rari gli esempi come nel Viosenne, che la Comunità di uno Stato avesse qualche giurisdizione o Dominio."³⁶

Nel Novembre 1787³⁷ la vertenza sembra risolta, ma in realtà si andrà avanti con lamentele degli abitanti, scontri e maneggi diplomatici ancora per tutto l'anno successivo. I piemontesi sembrano voler conservare "fuori d'ogni Ragione"³⁸ i villaggi usurpati due anni prima.

³⁶ A.S.G., *Archivio Segreto*, 2482, Aranjuez, 19 Giugno 1787.

³⁷ *Ivi*, Madrid, 4 Dicembre 1787.

³⁸ *Ivi*, Madrid, 25 Dicembre 1787.

Celesia esagera la portata di tutto ciò, dicendo che “pareva diretto a minare sordamente l’Esistenza di uno Stato, che quantunque piccolo, per la Saviezza delle sue leggi, e la regolarità della sua Condotta fa decoro all’Italia.”³⁹

In realtà, era ben difficile risolvere una questione di confini che risaliva a ben prima del trattato di Cherasco del 1630, e che non era stata risolta neppure da quello. Graneri, uomo acuto e politico attento, se ne rende ben conto, e ne parla con Celesia: tutto nasce da

...illeciti smembramenti di territori feudali dissimulati per interesse momentaneo del Feudatario, poi reclamati da qualche successore, poi messi in disputa frà le famiglie con diverse vicende di fortuna.⁴⁰

Certamente, conclude Celesia, Floridablanca e la Spagna non vorranno “internarsi nel Labirinto di una voluminosa, e complicata Controversia.”⁴¹

I primi quattro anni dell’incarico a Madrid non offrono altre materie per quel che riguarda i rapporti con Genova. Sono lontani i tempi che precedettero il Trattato di Aranjuez, ma ancor più lontani quelli fino agli anni venti del XVII secolo, quando se non altro dal punto di vista economico i cospicui finanziamenti genovesi obbligavano a rapporti politicamente assai più vincolanti.

Celesia, dal canto suo, cerca di offrire quanto più possibile resoconti e considerazioni, che possano essere *lato sensu* utili al governo dei magnifici. Se poi esse risultano maggiormente utili allo storico, non è loro vizio certamente.

³⁹ A.S.G., *Archivio Segreto*, 2483, 19 Febbraio 1788.

⁴⁰ *Ivi*, Aranjuez, 20 Maggio 1788.

⁴¹ *Ivi*, Madrid, 8 Luglio 1788.

Lo zelo celesiano talvolta ha tratti patetici, ma non cessa mai. E' il caso della descrizione del nuovo metallo, il platino, rinvenuto nelle Americhe:

Sarà probabilmente noto a Vostre Signorie Serenissime che già da molti anni è stato scoperto nelle miniere dell'America spagnuola un settimo metallo, di color bianco, di peso specifico poco inferiore all'oro, che si trova abbondantemente quasi sempre in forma di minuta sabbia, e che è stato nominato *platina*. Questo dai chimici fu trovato difficilissimo a fondersi, ed appena riducibile a qualche grado di malleabilità. La Spagna dubitando che potesse servire nelle mani dei falsari a viziare l'oro, o l'argento, ne proibiva rigorosamente il trasporto in Europa, anzi faceva gettare nei fiumi vicini alle miniere quanto se ne incontrava. Diversi chimici ultramontani e dicesi anche uno spagnuolo, per mezzo della amalgamazione con altri metalli si sono imbattuti in un metodo sicuro di fondere, e di rendere malleabile la platina. Il Signor Marchese di Sonora ministro delle Indie à fatto in oltre riconoscere che atteso il costo della materia, e delle operazione non metterebbe in conto di falsificare con la platina li metalli preziosi che sono in circolazione. A' fatto venire una piccola quantità di questa, e mandatola a Parigi ne sono stati fabbricati diversi vasi, fibbie, et altro, che si è dato l'onore di presentare a S.M.C. Essendo questi riusciti bellissimi, anche per la singolare brunitura che pigliano, si è degnata la predetta Maestà Sua di mostrarli con compiacenza, e credesi che ordinerà un compito vasellame da tavola. Pare inoltre che col tempo si metterà detto metallo in commercio, non per moneta, ma per mobili preziosi (...) Mi sono fatto lecito di presentar loro questo articolo di curiosità, al quale applicandosi li più valenti orefici genovesi potrebbero talvolta ritrarne onore e vantaggio.⁴²

Celesia, che si dimostra più informato di insigni chimici del tempo⁴³, in realtà si compiace di una lunga descrizione, che ri-

⁴² A.S.G., *Archivio Segreto*, 2482, Madrid, 16 Gennaio 1787.

⁴³ L' "alquimista ilustrado" Francisco de la Natividad Ruano, *Declaración de las causas naturales, y sus efectos más preciosas*, Salamanca,

guarda curiosità naturali e considerazioni di economia politica, probabilmente sapendo quanto sarebbe stato comunque difficile che si realizzasse l'auspicio formulato nelle ultime righe; nulla togliendo al valore degli orafi genovesi, anche se non erano più all'altezza del secolo precedente⁴⁴.

1784, nell'illustrare qualità e virtù dei metalli, non cita neppure il platino. Cfr. Diego Núñez, José L. Peset, cit., 19-53, 99.

⁴⁴ Cfr. Gianna Roccatagliata, *Orafi e argentieri genovesi. Tra Neoclassico e Liberty*, Genova 1984, cap. II.